

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLIX n. 233 (48.261)

Città del Vaticano

domenica 13 ottobre 2019

Allo studio sanzioni contro il governo di Ankara deciso a proseguire l'avanzata

La condanna internazionale non ferma le violenze in Siria

DAMASCO, 12. Proseguono per il quarto giorno consecutivo le operazioni militari della Turchia nel nord della Siria. Il ministro della difesa di Ankara ha detto che «415 terroristi sono stati neutralizzati». È stata colpita per errore anche una base statunitense vicino a Kobane provocando delle vittime, ma da Washington hanno smentito stamattina che ci siano feriti e che l'area sia stata evacuata. Sul piano politico e diplomatico si fa, di ora in ora, più forte la condanna internazionale per l'offensiva di Ankara. Tuttavia ieri sera il presidente Recep Tayyip Erdogan ha assicurato che la guerra continua: «Qualunque cosa dicano, non faremo passi indietro», ha avvertito.

Da parte degli Stati Uniti, che «incoraggiano fortemente» la Turchia a porre fine alle azioni militari contro i curdi, è arrivata anche la minaccia di severe sanzioni già approvate dal presidente Donald Trump.

Anche in Europa cresce la spinta per l'imposizione di misure punitive al governo di Erdogan se non cesserà le ostilità. La possibilità di imporre sanzioni è già sul tavolo e l'Ue ne discuterà al Consiglio europeo della settimana prossima. Intanto Olanda e Paesi scandinavi hanno deciso di sospendere la vendita di armi all'esercito di Ankara.

La situazione sul terreno si fa sempre più allarmante. Gli sfollati interni provocati dall'offensiva sono ormai decine di migliaia, 100.000 secondo una stima dell'Onu. Medici senza frontiere ha fatto sapere di aver dovuto interrompere le sue attività nell'ospedale di Tal Abyad, cuore dell'offensiva turca, che serve circa 200.000 persone, e ridurre altri soccorsi nella regione. Molte sono le vittime tra i civili. Almeno dieci, tra



Un blindato turco al confine con la Siria (Afp)

le quali cinque minori, quelle accertate in territorio turco, colpite da razzi e colpi di mortaio sparati dai combattenti curdi verso le località frontaliere, dove ieri sono rimasti leggermente feriti anche due reporter turchi.

La preoccupazione cresce anche sul destino degli jihadisti detenuti nelle prigioni curde. «C'è il rischio che i miliziani possano fuggire», ha detto il presidente russo Vladimir Putin. Cinque di loro sarebbero infatti già fuggiti a Qamishli. Sulla crisi siriana è intervenuto anche il

presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella che ha lamentato il ruolo «marginale» della politica estera europea. Parlando da Atene dove si trova per il quindicesimo vertice informale dei capi di Stato del cosiddetto Gruppo Arraiolos, Mattarella ha affermato che gli avvenimenti in Siria da tempo comportano «conseguenze molto gravi, innanzitutto per i siriani ma anche per la Ue» ma «i protagonisti sono altri» - ha affermato - anche se «le conseguenze cadono sull'Europa».

Proseguono le proteste

L'opposizione rifiuta il dialogo in Ecuador

QUITO, 12. La Confederazione delle nazionalità indigene dell'Ecuador (Conaie), che guida le proteste antigovernative in Ecuador, ha fatto sapere che non accetterà alcun dialogo con il governo del presidente Lenin Moreno fino a quando non sarà revocato il decreto 883, riguardante l'azzeramento dei sussidi al carburante.

Ieri le manifestazioni sono proseguite per il nono giorno consecutivo a Quito e in tutto il territorio ecuadoriano nonostante segnali di distensione registrati in giornata, come la consegna a una delegazione dell'Onu di dieci agenti di polizia catturati da un gruppo di indigeni. La Conaie ha però chiarito ieri sera, in un comunicato, che la proposta avanzata da Moreno di «avere un dialogo diretto» manca di credibilità anche alla luce della risposta delle forze dell'ordine, che ha fatto registrare un bilancio di 554 feriti, 929 detenuti, cinque morti e altrettanti «desaparecidos». La Conaie parla di «reato di lesa umanità». Nel frattempo, anche ieri migliaia di indigeni si sono mossi in corteo nella capitale scontrandosi con soldati e agenti di polizia nel tentativo di raggiungere l'Assemblea nazionale. Ingenti anche le perdite economiche a causa degli scioperi e dei blocchi dei pozzi petroliferi.

Intanto, è intervenuto anche l'Ombudsman (Difensore del popolo) dell'Ecuador, Freddy Carrion, che ha proposto a Moreno di fare un passo indietro «temporaneamente» sospendendo provvisoriamente i decreti.

Riprese le congregazioni generali dell'assemblea per l'Amazzonia

Affidati alla protezione della Vergine Aparecida i lavori del Sinodo



Nel giorno della festa di Nostra Signora di Aparecida, l'assemblea speciale del Sinodo dei vescovi per l'Amazzonia - presente il Papa - ha affidato alla materna protezione della patrona del Brasile i lavori giunti,

sabato mattina 12 ottobre, alla settima congregazione generale. Nel pomeriggio di venerdì 11 si era svolta la quarta sessione dei circoli minori.

PAGINA 7

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Susa (Italia) Sua Eccellenza Monsignor Alfonso Badini Confalonieri.

Nomina di Amministratore Apostolico

Il Santo Padre ha nominato Amministratore Apostolico della Diocesi di Susa (Italia) Sua Eccellenza Monsignor Cesare Nosiglia, Arcivescovo metropolitano di Torino.

Domenica in piazza San Pietro

Il Pontefice proclama cinque nuovi santi

Il cardinale John Henry Newman e quattro donne vissute tra il diciannovesimo e il ventesimo secolo sono i cinque nuovi santi che vengono canonizzati da Papa Francesco domenica mattina, 13 ottobre, in piazza San Pietro. Alla fine della prima settimana dei lavori del Sinodo per l'Amazzonia e nel cuore del mese missionario straordinario, il Pontefice presiede la celebrazione eucaristica con il rito di canonizzazione durante il quale iscrive nell'albo dei santi i nomi del grande intellettuale inglese convertitosi dall'anglicanesimo al cattolicesimo, della romana Giuseppina Vannini, dell'indiana Marian Theresia Chiramel Mankidiyan, della brasiliana

Dulce Lopes Pontes e della svizzera Marguerite Bays. Per testimoniare al mondo - come spiega il prefetto della Congregazione delle cause dei santi, cardinale Angelo Becciu - che la santità si può vivere «nel quotidiano, a qualsiasi età, in qualunque condizione sociale ci si trovi». Un tema, questo, rilanciato dal Papa alla vigilia, sabato 12, attraverso un tweet sull'account @Pontefex. «Preghiamo per le nostre comunità, - ha scritto - perché dando testimonianza della gioia della vita cristiana, vedano fiorire la vocazione alla santità».

DA PAGINA 4 A 7

John Henry Newman: l'armonia della differenza

di SUA ALTEZZA REALE IL PRINCIPE DI GALLES

Quando Papa Francesco doman canonizzerà il cardinale John Henry Newman, primo britannico da oltre quarant'anni a essere proclamato santo, sarà motivo di festa non solo nel Regno Unito e non soltanto per i cattolici, ma anche per tutti coloro che hanno a cuore i valori che lo hanno ispirato.

Nell'epoca in cui è vissuto, Newman ha rappresentato la vita dello spirito contro le forze che svincolano la dignità umana e il destino umano. Nell'epoca in cui giunge alla santità, il suo esempio è più che mai necessario: per il modo in cui, al meglio, ha saputo difendere senza accusare, essere in disaccordo senza manciare di rispetto e forse, soprattutto, per il modo in cui ha saputo vedere le differenze come luoghi d'incontro invece che di esclusione.

In un tempo in cui la fede veniva messa in discussione come mai prima di allora, Newman, tra i più grandi teologi del diciannovesimo secolo, ha applicato il proprio intelletto a una delle domande più pressanti della nostra era: quale dovrebbe essere il rapporto tra la fede e un'epoca scettica, secolare? Il suo impegno, prima con la teologia anglicana e poi, dopo la conversione, con la teologia cattolica, impressionava perfino i suoi oppositori per l'audace onestà, l'impietosa rigore e l'originalità di pensiero.

Quali che siano le nostre credenze, e qualunque sia la nostra tradizione, non possiamo che essere grati a Newman dei doni, radicati nella sua fede cattolica, che ha condiviso con la società più in generale: la sua intensa e commovente autobiografia spirituale e la sua poesia profondamente sentita ne *Il sogno di Gerenzio*, che, musicato da Sir Edward Elgar - un altro cattolico del quale tutti i britannici possono andare fieri - ha dato al mondo della musica uno dei suoi capolavori corali più duraturi.

Nel momento culminante de *Il sogno di Gerenzio*, l'anima, avvicinandosi al cielo, percepisce qualcosa della visione divina: una grande misteriosa armonia: *Mi inonda, come il profondo e solenne suono Di molte acque*

L'armonia esige differenza. Questa idea è al centro stesso della teologia cristiana nel concetto della Trinità. Nella stessa poesia Gerenzio dice: *Fermente io credo e sinceramente, Che Dio è Trino e che Dio è Uno*

La differenza, come tale, non deve essere temuta. Newman non lo ha solo provato nella sua teologia e illustrato nella sua poesia, ma lo ha anche dimostrato nella sua vita. Sotto la sua guida i cattolici sono

diventati pienamente parte della società più in generale, che in tal modo si è arricchita ancora di più come comunità di comunità.

Newman si è impegnato non solo con la Chiesa, ma anche con il mondo. Pur essendo totalmente dedicato alla Chiesa alla quale era giunto passando per così tante prove intellettuali e spirituali, egli ha comunque avviato un dibattito aperto tra cattolici e altri cristiani, spianando la strada ai successivi dialoghi ecumenici. Quando nel 1879 fu elevato alla dignità cardinalizia, scelse come motto *Cor ad cor loquitur*

hanno solo reso più grato della misericordia di Dio.

La sua influenza è stata immensa. Come teologo, il suo lavoro sullo sviluppo della dottrina ha mostrato che la nostra comprensione di Dio può crescere nel tempo e ha avuto un profondo impatto sui pensatori successivi. Singoli cristiani si sono sentiti sfidati e rafforzati nella loro devozione personale dall'importanza che lui attribuiva alla voce della coscienza. Le persone di tutte le tradizioni che cercano di definire e difendere il cristianesimo si sono scoperte grate per il modo in cui egli ha riconciliato fede e ragione. Coloro che cercano il divino in quello che potrebbe apparire come un ambiente intellettuale sempre più ostile trovano in lui un forte alleato che ha sostenuto la coscienza individuale contro un soverchiarante relativismo.

E, cosa forse più importante di tutte in questo tempo in cui abbiamo assistito a fin troppi attacchi gravi da parte delle forze dell'intolleranza nei confronti di comunità e individui, tra cui molti cattolici, a ragione delle loro credenze, egli è una figura che ha corso le proprie convinzioni malgrado gli svantaggi di appartenere a una religione ai cui seguaci era negata la piena partecipazione alla vita pubblica. Durante tutto il processo di emancipazione cattolica e il ripristino della gerarchia ecclesiastica cattolica, egli fu la guida di cui avevano bisogno il suo popolo, la sua Chiesa e i suoi tempi.

La sua capacità di esprimere calore personale e generosa amicizia è dimostrata dalla sua corrispondenza. Sono oltre 30 i volumi che raccolgono le sue lettere, molte delle quali, significativamente, non sono indirizzate a colleghi intellettuali e a leader prominenti, bensì a familiari, amici e parrochiani che cercavano la sua saggezza.

Il suo esempio ha lasciato un'eredità duratura. Come educatore, il suo lavoro è stato profondamente influente a Oxford, Dublino e anche oltre, mentre il suo trattato *L'idea di universalità* rimane ancora oggi un testo fondamentale. Le sue fatiche, spesso dimenticate, a favore dell'educazione dei bambini, testimoniano il suo impegno per assicurare che le persone di tutti gli ambienti potessero essere partecipi delle opportunità che l'istruzione può offrire. Come anglicano ha ricondotto quella Chiesa alle sue radici cattoliche e come cattolico è stato pronto a imparare dalla tradizione anglicana, per esempio nel promuovere il ruolo dei laici. Ha dato alla Chiesa cattolica nuova fiducia quando si è ristabilita in una terra dalla quale un tempo era stata radicata. Oggi la comunità cattolica in Gran Bretagna ha un debito incalcolabile verso il suo instancabile



(«cuore parla a cuore»), e le sue conversazioni al di là delle differenze confessionali, culturali, sociali ed economiche, erano radicate in questa amicizia intima con Dio.

La sua fede era veramente cattolica, in quanto abbracciava tutti gli aspetti della vita. E in questo stesso spirito che noi, cattolici e non, possiamo, nella tradizione della Chiesa cristiana nel corso dei secoli, abbracciare la prospettiva unica, la particolare sapienza e comprensione, che questa singola anima ha portato alla nostra esperienza universale. Possiamo trarre ispirazione dai suoi scritti e dalla sua vita, pur riconoscendo che, come ogni esistenza umana, era inevitabilmente imperfetta. Newman stesso era consapevole delle proprie mancanze, come l'orgoglio e lo stare sulla difensiva, che non erano all'altezza dei suoi ideali, ma che in fondo lo

Cronaca Religiosa

Quando Newman divenne romano

ALESSANDRO GIROTTI
PAGINA 8

CONTINUA A PAGINA 4

Fine settimana decisiva per la Brexit

LONDRA, 12. Fine settimana di lavoro intenso per i negoziatori europei e britannici, in cerca di un accordo sulla Brexit in extremis, in vista del vertice dei leader di giovedì e venerdì, e in tempo per il 3° ottobre, data prevista per l'uscita del Regno Unito dall'Ue.

Da Bruxelles si esprime cauto ottimismo ma si ribadisce che occorre una soluzione legalmente operativa nell'accordo di ferro che eviti infrastrutture alle frontiere, che protegga l'Accordo del Venerdì Santo, e salvaguardi l'integrità del Mercato unico.

La trattativa prosegue con intensificati incontri a livello tecnico sulla base di alcune «indicazioni incoraggianti» emerse dall'incontro tra Boris Johnson e il premier irlandese Leo Varadkar mercoledì e ribadite nel colloquio tra il ministro britannico Steve Barclay e il capo negoziatore dell'Ue Michel Barnier, definita «costruttiva».



Nei sondaggi è favorito il partito Diritto e giustizia ma senza maggioranza assoluta

Polonia al voto

VARSAVIA, 12. Diritto e giustizia (Pis), il partito di Jaroslaw Kaczynski, è dato favorito nelle elezioni politiche di domenica in Polonia, anche se sembra non possa ottenere la maggioranza assoluta.

L'opposizione va al voto divisa in tre blocchi. Il principale è Coalizione civica, di centro-liberale, formata fra l'altro da Piattaforma civica (fondata dal presidente Ue, Donald Tusk, e guidata da Grzegorz Schetyna), con Nowoczesna e il piccolo partito dei Verdi. Gli altri sono La sinistra e Coalizione polacca.

Secondo gli ultimi sondaggi, il Pis è accreditato del 42-43 per cento delle preferenze, mentre i tre blocchi potrebbero assieme superarlo, raccogliendo rispettivamente il 28-29 per cento, il 13-14 per cento e il 15-8 per cento dei voti (in totale un 46-51 per cento). Numeri che potrebbero togliere al Pis la possibilità di formare un nuovo esecutivo monocoloro.

Dopo il premio Nobel al premier etiope Abiy Ahmed Ali

Una pace da consolidare

di PIERLUIGI NATALIA

Il premio Nobel per la pace conferito al primo ministro etiope Abiy Ahmed Ali non riconosce solo l'accordo con l'Eritrea ratificato il 16 settembre 2018 a Jeddah, in Arabia Saudita, alla presenza del segretario generale dell'Onu, António Guterres, accordo che mise fine a un conflitto rimasto in sospenso per un ventennio.

oggi la quasi totalità del commercio etiope, e come detto ormai sotto il controllo cinese. Oltre ad aver realizzato la nuova ferrovia che collega il porto con Addis Abeba, Pechino vi ha infatti impiantato la sua, finora unica, base militare in Africa. Ma soprattutto ha costruito sul litorale di Doraleh un terminal petrolifero, uno scalo container e un enorme porto multifunzionale. Grazie a queste infrastrutture, la Cina si è affacciata dall'intermediazione che i Paesi arabi hanno esercitato a lungo sui traffici asiatici da e verso l'Africa.

In ogni caso, sulla tenuta della pace tra Etiopia ed Eritrea ben pochi osservatori internazionali mostrano dubbi, nonostante i contrastanti interessi internazionali, da sempre volano di tragedie africane, e le situazioni interne dei due Paesi, che in questa fase mostrano



Il nuovo governo di Addis Abeba, con il riconoscimento della decisione arbitraria internazionale che nel 2003 aveva assegnato alla sovranità critica l'area contesa di Badme, nel Tigray, per la quale la guerra era divampata, ha ottenuto la riapertura del valico di Burre, cioè il collegamento con il porto eritreo di Assab, un'alternativa di accesso al mare all'unica che finora possedeva, quella a Djibouti, di fatto controllata dalla Cina.

La prima dimostrazione di questo nuovo corso si ebbe con l'incontro a Djibouti, sempre nel settembre dello scorso anno, tra i ministri degli esteri appunto di Djibouti, Etiopia, Eritrea e Somalia, concluso con un accordo di cooperazione tra i quattro Paesi che spazzava Guterres a parlare di «esempio positivo per il Corno d'Africa e per altre regioni».

Dopo la firma della pace, Etiopia ed Eritrea hanno riallacciato le normali relazioni diplomatiche, riaperto le frontiere al passaggio di beni e persone, riattivato le linee telefoniche tra i due Paesi e i collegamenti aerei. Non si sono ancora precisati, invece, gli ipotizzati accordi di cooperazione politica, economica, sociale, culturale e militare. Proprio quest'ultimo aspetto, tra l'altro, lascia motivi di inquietudine. Non mancano, infatti, segnali dell'intenzione saudita di coinvolgere nella coalizione che sta combattendo nello Yemen le truppe dei due Paesi, dopo che tre anni fa Riad ha ottenuto dall'Eritrea proprio ad Assab una base aerea dalla quale partono i suoi cacciabombardieri diretti nello Yemen.

Rilievo forse ancora maggiore hanno gli interessi internazionali sul controllo dei flussi commerciali marittimi in Africa orientale, un tema sempre più importante per tutti e soprattutto per la Cina. Dallo stretto di Bab El Mandeb, quello tra Mar Rosso e Golfo di Aden, passa infatti circa metà delle importazioni di petrolio di Pechino e poco meno del suo traffico marittimo globale. Per un caso Bab El Mandeb è tradotto dall'arabo sia come «porta degli scogli», sia più spesso come «porta delle lacrime», e proprio quest'ultimo significato, purtroppo, si è affermato tragicamente negli ultimi decenni per la sorte di decine, se non centinaia, migliaia di infelici profughi che hanno trovato la morte nel tentativo di attraversarlo.

Arabia Saudita ed Emirati Arabi appaiono intenzionati a trasformare il porto di Assab in uno scalo alternativo a Djibouti, da cui transitava

orientamenti diversi. In Etiopia, il governo di Abiy Ahmed Ali ha mostrato un nastro decisamente riformista, ha revocato lo stato di emergenza, avviato riforme economiche e sociali, denunciato l'uso della tortura da parte dei servizi di sicurezza governativi, liberato centinaia di prigionieri politici, in gran parte membri o sostenitori della guerriglia armata degli oromo, l'etnia più numerosa del Paese, il 34 per cento dei suoi ottanta milioni di abitanti, ma anche più repressa ed emarginata, cercando di aprire un dialogo anche con le frange più oltranziste della ribellione. E per molti una rassicurazione viene dal fatto che il primo ministro sia egli stesso un oromo, oltranzista figlio di un musulmano e di una cristiana.

Ma le difficoltà sulla strada del consolidamento della pace non mancano, a partire dalle troppe armi che circolano nel Paese e dagli attentati ai quali è sfuggito più volte lo stesso Abiy Ahmed Ali. Al tempo stesso, continua a pesare la situazione economica. Ma anche in questo, ci sono segnali di differenza tra Etiopia ed Eritrea. Nessuno dei due Paesi, come del resto gli altri del Corno d'Africa può certo definirsi ricco. Ma se le mutate politiche governative stanno dando un'inizio di miglioramento e soprattutto speranza agli etiopi, di cambiamenti non c'è sentore in Eritrea, dove il governo di Isaias Afewerki, da trentasei anni detentore di un potere assoluto, mentre la siccità persistente e il cambiamento climatico della regione stanno provocando una consistente perdita permanente di risorse naturali. Secondo gli ultimi dati diffusi dall'Unicef, 21,200 bambini al di sotto dei cinque anni versano in uno stato di malnutrizione acuta. Oltretutto si tratta di dati del giugno 2017 e in questi due anni sembrano peggiorati.

Cinque persone ferite da un uomo armato di un coltello Manchester ripiomba nell'incubo del terrorismo



Ingresso dell'Arndale Centre shopping presidato da poliziotti (Afp)

MANCHESTER, 12. È stato fermato per terrorismo l'uomo che ieri mattina ha ferito cinque persone colpendole con un coltello nel centro commerciale Arndale nella città di Manchester, nel nord ovest dell'Inghilterra.

La polizia, intervenuta con immediatezza, ha isolato la struttura e ha bloccato l'uomo incriminato

«per aggressione aggravata e per violazione del Terrorism Act». La città di Manchester ha rivissuto momenti di terrore dopo la tragedia del 22 maggio 2017: un attacco suicida alla Manchester Arena, al termine del concerto della cantante statunitense Ariana Grande, ha ucciso in quel caso 23 persone e ne ha ferite 250.

Rimpatri in Rwanda dalla Libia

TRIPOLI, 12. Un gruppo di circa 123 rifugiati «vulnerabili», tra cui un bambino di otto mesi, è stato trasferito dalla Libia al Rwanda in base all'accordo raggiunto lo scorso settembre tra l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) e l'Unione africana. Lo rende noto l'Agenzia Onu, precisando che si tratta del secondo volo di evacuazione. Il gruppo - composto principalmente da eritrei, somali, etiopi e sudanesi - si trova ora nel centro di transito a Gashora, dove l'Unhcr sta garantendo l'assistenza di base. Sono 2.740 i rifugiati trattenuti nei centri di detenzione, precisa l'Unhcr.

Circa la metà ha meno di 18 anni e uno di loro è stato detenuto per più di due anni e mezzo. Per il momento è stato concesso loro lo status di richiedenti asilo in attesa che i casi siano presi in esame e che si trovino ulteriori soluzioni, fra cui il reinsediamento, il ritorno volontario nei paesi in cui avevano precedentemente ottenuto asilo, il rimpatrio volontario nei propri paesi di origine, qualora sicuri, o l'integrazione nelle comunità locali rwandesi.

Ballottaggio per le presidenziali in Tunisia

TUNISI, 12. Si torna a votare domani in Tunisia con il ballottaggio per le presidenziali. A sfidarsi saranno il giurista conservatore indipendente, Kais Saïed, e il magnate della televisione, Nabil Karoui. Al primo turno Saïed ha totalizzato il 48,4 per cento delle preferenze, mentre Karoui il 15,38 per cento.

La liberazione di Karoui - rilasciato mercoledì scorso dopo sette settimane di carcere in regime di custodia cautelare con le accuse di riciclaggio ed evasione fiscale - ha riacceso la corsa per le presidenziali. La coalizione islamista Al Karana e decine di liste indipendenti, 51 in totale, hanno annunciato però il loro sostegno a Saïed. Ora a Karoui spetta pertanto il difficile compito di recuperare il distacco, cercando di ricompattare la famiglia progressista.

Karoui, nella sua prima intervista televisiva dopo la messa in libertà, ha dichiarato che il suo partito Qalb Tounes non stringerà alcuna alleanza di governo con il partito islamico Ennahda, precisando inoltre che Qalb Tounes sarà all'opposizione poiché «si rifiuta di essere il capro espiatorio di Ennahda».

In caso venisse eletto alla massima carica dello stato, Karoui ha affermato che darà immediata attuazione al suo programma, che ha definito «realistico, non scritto nelle stanze del potere che non tengono conto degli interessi dei cittadini». Riguardo ai programmi economici invece, il suo sfidante Saïed si è detto a favore della funzione pubblica, ripulita però dalla corruzione e contro le privatizzazioni, dichiarando che la sua riforma «non sarà né socialista né capitalistica». Dal canto suo, Karoui ha detto di «voler far ripartire il settore dei fosfati, avviare subito un patto nazionale contro la povertà per 3 milioni di tunisini e di istituire finalmente la Corte costituzionale per mettere fine alla strumentalizzazione della giustizia, delle leggi e della Costituzione».

I risultati delle legislative del 6 ottobre scorso hanno premiato le liste indipendenti e minori - eccezione fatta per il partito islamista Ennahda, risultato primo con 52 seggi su 217 - restituendo al paese un parlamento frazionato. Come seconda formazione è risultata il partito Qalb Tounes di Karoui, con 38 seggi. In terza posizione il partito Attayar, corrente democratica, quarta la coalizione islamista Al Karana.

In Germania allarme antisemitismo

BERLINO, 12. «La minaccia di antisemitismo, estremismo di destra e terrorismo di destra in Germania è elevata. Bisogna saperlo». La denuncia è arrivata ieri dal ministro dell'interno tedesco, Horst Seehofer.

Nel corso di un'intervista alla Zdf - dopo l'attacco antisemita di Halle costato la vita a due persone - il ministro ha confermato una preoccupazione che va sostenendo ormai da tempo: «Da mesi dico che la minaccia dell'antisemitismo è molto, molto, molto alta», ha dichiarato alludendo alla possibilità di un nuovo attentato in qualsiasi momento.

Raggiunto un accordo per il nuovo governo in Kosovo

BELGRADO, 12. Il movimento Autodeterminazione (Vetevendosje) e la Lega democratica del Kosovo (Ldk) hanno raggiunto un accordo per la formazione del nuovo governo kosovaro. I due candidati all'esecutivo sono Albin Kurti e Vjosa Osmani, i due leader dei partiti di opposizione vincitori delle elezioni parlamentari anticipate di domenica scorsa. In attesa dei risultati definitivi delle elezioni, Kurti e Osmani si sono incontrati per discutere sui «principi» su cui si baserà la coalizione.

Secondo i media locali, i due leader avrebbero firmato un documento in sette punti. Kurti e Osmani avrebbero concordato sulla riduzione dei ministri, che non saranno più di 15, e che avranno una rappresentanza femminile minima del 30 per cento. I media riferiscono inoltre che le sedute governative saranno trasmesse in diretta, e che il premier presenterà con cadenza annuale un rapporto sull'attuazione del programma.

Tra i temi più discussi, la sfida che il nuovo governo dovrà affrontare è il dialogo con la Serbia. In quest'ambito, la comunità internazionale ha già fatto pressione ai nuovi leader: ad esempio, con l'arrivo nei Balcani giovedì scorso dell'inviato speciale statunitense, Richard Grenell, e con l'esortazione «impaziente» espressa dall'Alto rappresentante dell'Ue, Federica Mogherini.

L'OSSERVATORE ROMANO
GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Città del Vaticano
info@osservatore.com

ANDREA MONDA direttore responsabile
Giuseppe Fiorentino vice direttore
Piero Di Domenico caporedattore
Gaetano Vallini segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
Servizio culturale: cultura@ossrom.va
Servizio religioso: religione@ossrom.va
Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8488
info@ossrom.va - www.ossrom.va

Segreteria di redazione telefono 06 698 8376, fax 06 698 84449
redazione@ossrom.va
Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Neologismi: telefono 06 698 83616, fax 06 698 83617

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
Europa: € 410, \$ 605
Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
America Nord, Oceania: € 200, \$ 310
Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):
telefono 06 698 99480, fax 06 698 99483
fax 06 698 99484, 06 698 98618,
info@ossrom.va - diffusione@ossrom.va
info@ossrom.va - telefono 06 698 93616, fax 06 698 83617

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Sede legale:
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 2097/2097
fax 02 2097314
segreteria@directionsystem@ilsole24ore.com

Aziende promotori della diffusione
Intesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Società Cattolica di Assicurazioni

WASHINGTON, 12. Prove di tregua sui dazi, con Stati Uniti e Cina che hanno raggiunto una prima fase dell'accordo per mettere fine alla guerra commerciale tra i due paesi. Lo ha annunciato ieri sera il presidente statunitense, Donald Trump, secondo quanto riporta il quotidiano «The New York Times».

L'accordo prevede che la Cina acquisti tra i quaranta e i cinquanta miliardi di dollari di prodotti agricoli Usa, acconsentendo inoltre a stabilire alcune linee guida valutarie. L'intesa comprende, inoltre, alcuni importanti provvedimenti riguardo alla proprietà intellettuale, compresi i trasferimenti forzati di tecnologia. «Abbiamo un accordo sulla proprietà intellettuale», ha confermato il presidente Trump dallo Studio Ovale della Casa Bianca, durante un incontro con il vice primo ministro cinese, Liu He.

Anche se si tratta di una intesa parziale, è senza dubbio un significativo passo in avanti per risolvere l'annosa questione dei dazi. Il segretario al Tesoro statunitense, Steve Mnuchin, ha assicurato che il 15 ottobre non scatteranno più le nuove sanzioni sui prodotti cinesi per un valore di 250 miliardi di dollari, come invece era previsto.

«Siamo vicini a mettere fine alla guerra commerciale», ha precisato Trump, spiegando che Washington e Pechino sono già pronte a fare partire la seconda intesa commerciale. Nelle prossime ore si conosceranno i dettagli. Il nuovo round di trattative, a Washington, era partito in un clima di forte diffidenza per i recenti scontri verbali con Pechino su vari fronti. Alla fine, però, è prevalsa la volontà delle due superpotenze di portare a casa un risultato positivo. Deciso è stato, alla fine dei colloqui tra le due delegazioni, il faccia a



Parziale accordo tra Stati Uniti e Cina

Prove di tregua sui dazi

faccia alla Casa Bianca tra Trump e Liu, accompagnato a Washington dal governatore della Banca centrale, Yi Gang, e da esponenti di vertice dei ministeri del Commercio, dell'Industria e della Tecnologia, oltre che da funzionari del settore agricolo. In una lettera indirizzata a Trump, il presidente cinese, Xi Jinping, ha scritto che i «rapporti sani fra Stati Uniti e Cina sono importanti per il mondo».

Dalla mini-intesa resterebbero fuori ancora molti nodi cruciali, tra cui quello che riguarda il trasferimento delle tecnologie, tutti punti sui quali

le posizioni tra le due parti sono ancora molto distanti. Ma il compromesso di ieri permette di affrontare con slancio la seconda fase, senza l'incubo di nuovi dazi che negli ultimi mesi ha creato grande preoccupazione nella comunità internazionale, visti i timori per il rallentamento dell'economia globale e di una nuova recessione. Tutte le Borse mondiali hanno reagito positivamente all'annuncio dell'accordo.

In base all'intesa, Pechino si impegnerebbe, dunque, ad acquistare dai produttori americani più derrate

alimentari, dai semi di soia alla carne di maiale, passando per il grano.

Nell'accordo, hanno riferito fonti statunitensi, non rientra il divieto di vendita imposto nella primavera scorsa ad Huawei.

Resta invece ancora aperto il fronte europeo, con i dazi di Donald Trump pronti a scattare il 18 ottobre prossimo. La *black list* è stata pubblicata sul Federal Register, la Gazzetta ufficiale statunitense, e c'è la conferma che tra i prodotti che verranno colpiti molti parlano italiano, come il parmigiano reggiano, il grana padano e alcuni liquori.

Truppe e armamenti Usa in Arabia Saudita

WASHINGTON, 12. Su richiesta del Comando centrale, il segretario alla Difesa degli Stati Uniti, Mark Esper, ha autorizzato l'invio in Arabia Saudita di due batterie di missili patriot, un sistema antimissile Thaad e altri mezzi aerei. Lo hanno confermato fonti del Pentagono.

Esper, si legge in una nota, ha informato il principe saudita, Muhammad bin Salman, sull'invio di nuove truppe e armamenti «per rafforzare la difesa della monarchia del Golfo». Stando al comunicato, inoltre, gli Stati Uniti dispiegheranno in Arabia Saudita ulteriori tremila soldati, cifra che include il contingente già annunciato da Washington a fine settembre dopo i ripetuti «incidenti» nei mari mediorientali e a un mese dagli attacchi, attribuiti all'Iran, contro i siti petroliferi sauditi. «Gli Stati Uniti non cercano alcun conflitto con l'Iran, ma manterranno una robusta presenza militare nell'area per essere pronti a rispondere a ogni eventuale crisi e a difendere le forze e gli interessi americani nella regione», ha dichiarato un portavoce del Pentagono.



Mark Esper in conferenza stampa al Pentagono (Reuters)

Dopo 40 anni Cuba elegge il presidente della Repubblica

L'AVANA, 12. Il Parlamento cubano ha eletto presidente della Repubblica Miguel Díaz-Canel, che fino a ora ricopriva la carica di presidente dei Consigli di Stato e dei ministri. Lo riferisce il quotidiano statale «Granma».

L'elezione, che era considerata scontata, è avvenuta per rispondere a quanto stabilisce la nuova Costituzione. La figura del presidente della Repubblica era stata abrogata da Fidel Castro negli anni '70 ma adesso è tornata a vivere in conformità con

l'articolo 126 della nuova Costituzione, approvata ad aprile. La carica di vicepresidente è andata a Salvador Mesa, che in passato era già il vice di Díaz-Canel in entrambi i Consigli. Fra le altre personalità elette dall'Assemblea nazionale nella sua sessione straordinaria di ieri ai vertici delle istituzioni cubane vi sono Esteban Lazo Hernández quale presidente del Parlamento, Ana María Mari Machado, come vicepresidente dello stesso organismo e Homero Acosta Álvarez come segretario.

Fidel Castro nel 2011 si è ritirato dalla vita pubblica per motivi di salute ed è poi morto nel 2016 lasciando come successore suo fratello Raul. Lo stesso Raul ha poi lasciato la presidenza (del Consiglio di Stato e dei ministri) ad aprile dello scorso anno, indicando come suo sostituto Díaz-Canel.



Miguel Díaz-Canel acclamato presidente dal Parlamento cubano (Reuters)

L'Ucrainagate coinvolge Giuliani legale personale di Trump

WASHINGTON, 12. Le autorità federali di New York stanno indagando su Rudolph Giuliani per accertare se il legale personale di Donald Trump abbia violato o meno le leggi sulla lobby con le sue attività e i suoi lavori in Ucraina. Lo riporta «The New York Times» citando alcune fonti, secondo le quali le indagini sono legate ai due clienti di Giuliani arrestati per violazione delle norme di finanziamento della campagna elettorale. Giuliani ha negato di aver fatto qualcosa di sbagliato, ma ha ammesso di aver lavorato con alcuni procuratori ucraini per raccogliere informazioni potenzialmente dannose sull'ex ambasciatrice americana in Ucraina Marie Yovanovitch e su altri, inclusi Joe Biden e suo figlio Hunter.

La vicenda ruota intorno alla telefonata fra Trump e il presidente ucraino Zelenskij per danneggiare Joe Biden, probabile candidato democratico alle elezioni del 2020.

Per la cerimonia d'intronizzazione dell'Imperatore

Il cardinale Monterisi inviato papale in Giappone

Lo scorso 10 agosto Papa Francesco ha nominato il cardinale Francesco Monterisi, arciprete emerito della Basilica papale di San Paolo fuori le Mura, suo inviato speciale alla cerimonia d'intronizzazione dell'Imperatore del Giappone, Sua Maestà Imperiale Naruhito, che si terrà nel Seiden (State Hall) di Tokyo il 22 ottobre prossimo. Di seguito pubblichiamo il testo della lettera pontificia di nomina.



Venerabili Fratelli Nostro FRANCESCO S.R.E. CARDINALI MONTERISI Archipresbitero Emerito Basilicae Palapalis Sancti Pauli in Urbe

Sollemni modo celebrans memoriam sacratissimae noctis, in qua Dominus noster Iesus Christus de morte transit ad vitam, Ecclesia in cereo paschali incidit numerum anni currentis cum verbis: «Ipsi gloria et imperium per universa aeternitatis saecula». Re vera, antequam in caelum ascenderet, Iesus discipulis suis dixit: «Data est mihi omnis potestas in caelo et in terra. Euntes ergo docete omnes gentes» (Mt 28, 18-19). Quod grave mandatum Ecclesia iugiter conata est congruenter explere, per saecula reverenter aestimans et edocens homines, ac praecipue legitimos principes et reges Nationum, simulque pro eis orans, memoria tenens Christum, verum Deum et Hominem, unicum Redemptorem hominis, Regem esse qui venit in mundum, ut testimonium perhiberet veritati (cf. Io 18, 37), cumque omnes in suum Regnum conducere velle.

Idcirco affente nunc respiciamus Iaponiam, postquam esse abdicavit, progrediente aetate, eius Imperator Akihito, qui triginta annos re-

gnavit quique etiam multum contulit ut consuetudinibus et cooperationibus rationibus inter Iaponiam et Ecclesiam Catholicam feliciter usque vigerent ac progredirentur. Cum autem Nobis felix notitia allata sit quod novus Iaponiae Imperator Naruhito thronum adipiscitur, qui sane sui patris hereditatem suscipiens, populi bono prospicere studebit, de hac re omnino laetamur.

Cum autem civiles Iaponiae Auctoritates probandum desiderium manifestaverint, ut ad intronizationis festivitatem quidam Pater Purpuratus mitteretur, Nos fidenter eligimus ac Nostram Missam Extraordinariam nominamus te, qui inter proximios Decessorum Nostrorum ac Noster in opere socios computaris. Quapropter volumus ut Tokiensis in urbe capiti decem proximi mensis octobris Nostris vicibus fungaris Nostramque geras Personam. Mandamus simul ut novo Imperatori fervidam significes Nostram gratulationem et optima vota, quibus toti Iaponiae Nationi, Nobis carissimae, ab omnipotenti et misericordi Deo constanter pacem et prosperitatem expetimus. Quae plena benignitatis verba illuc venientes Ipsi iterare modo propraebimus.

Scias profecto volumus, Venerabilis Frater Noster, hanc missionem tuam Nos precibus esse comitaturus, intercedentibus Beatissima Maria Virgine, Regina caeli et terrae, et sancto Joanne Paulo II, magno Decessore Nostro. Denique Benedictionem Apostolicam, caelestis gratiae pignus, tibi amanter imperpetuum, ex qua Deus concedens vellet de rore caeli et de pinguedine terrae (cf. Gn 27, 28) universis dilectis filiis nobilibus Iaponiensibus populi qui serenissimum Imperatorem Naruhito laetantes consulant, dum optamus ut caelitus eidem cuncta obveniant bona in totius Nationis beneficium.

Ex Aedibus Vaticanis, die XXIII mensis Septembris, anno MMXIX, Pontificatus Nostri septimo.



Xi a colloquio con Modi nello stato del Tamil Nadu

India e Cina rafforzano comunicazione e intesa

NEW DELHI, 12. Il presidente cinese, Xi Jinping, è nel sud dell'India per il secondo summit informale tra i due paesi. Al centro dei colloqui con il premier indiano, Narendra Modi, ci sono i temi del commercio e del terrorismo; questioni globali di importanza bilaterale, regionale e globale e l'approfondimento dello sviluppo di una partnership strategica sino-indiana. Non è prevista la firma di accordi specifici. Il summit è stato descritto dal ministro degli esteri indiano come «un ulteriore passo nella

direzione del rafforzamento della comunicazione e dell'intesa tra i due paesi». Di recente la Cina ha criticato la decisione dell'India di sospendere, la scorsa estate l'autonomia della regione himalayana del Kashmir. Teatro dei colloqui un resort blindato dalle misure di sicurezza, nei dintorni dell'area archeologica di Mamallapuram, nello stato federato del Tamil Nadu.

Dopo la visita in India, Xi Jinping si recherà in Nepal, per incontrare, domenica, il presidente Bidhya Devi Bandariha.

Ancora violenze ad Haiti

PORT-AU-PRINCE, 12. Un giornalista è stato ritrovato morto ad Haiti, mentre violente proteste da giorni paralizzano l'isola. È il terzo giornalista haitiano ucciso in meno di due anni. Radio Vision 2000 riferisce che il giornalista Néhémie Joseph di Radio Mèga è stato trovato senza vita nella sua auto domenica scorsa a Mirebalais.

L'omicidio di Néhémie Joseph giunge nel mezzo di una rimplosione di violenza sull'isola che prosegue anche oggi.

Da mesi il Paese centroamericano è attraversato da proteste e scontri animati dai leader dell'opposizione che chiedono le dimissioni del presidente Jovenel Moïse, al potere da febbraio 2017; quest'ultimo ha rifiutato di abbandonare il proprio posto sostenendo di non voler lasciare il Paese «nelle mani di gang armate e di trafficanti di droga».

Migliaia di sfollati a Los Angeles

LOS ANGELES, 12. Un morto, due dispersi, più di 100.000 persone evacuate, quasi un milione rimaste senza energia elettrica, decine di case distrutte, due autostrade invase dal fuoco e quasi 200 ettari di terreno interessati. È il bilancio, che si aggrava di ora in ora, dell'incendio scoppiato giovedì sera alle porte di Los Angeles, in California. La causa sembra un cumulo di rifiuti andati in fiamme che, con l'aiuto del vento, si sono propagati alla vegetazione, allargandosi in modo rapido.

L'attenzione si concentra adesso sul nord di Los Angeles. Il pensiero va alla tragedia del 2017 quando le fiamme raggiunsero l'area boschiva provocando morte e distruzione su 26.000 ettari di terreno. Ma anche ai fatti dell'anno scorso, quando Camp Fire ha provocato la morte di 90 persone.

Creato farmaco per una bimba con malattia rara

BOSTON, 12. Per la prima volta è stato realizzato un farmaco per un solo caso di malattia rara. Si chiama «Milasen» ed è stato preparato dal team di medici dell'Ospedale pediatrico di Boston, negli Stati Uniti, per Mila Makovec, una bambina di otto anni affetta dalla malattia di Batten, per cui fino a oggi non esisteva cura. Mila, che vive con la famiglia a Longmont in Colorado, ha accusato i primi sintomi del disturbo neurologico all'età di tre anni. Tra l'altro, in poco tempo ha perso la vista.

La ricerca sul farmaco è stata sviluppata grazie a un finanziamento di tre milioni di dollari raccolto dalla madre della bambina. La somministrazione è iniziata nel gennaio del 2018.

CRONACHE ROMANE

Da pastore anglicano a cardinale del "Papa di Roma", la vita e il cammino del futuro Santo attraverso il suo rapporto con la città

Quando Newman divenne romano

di ALESSANDRO GISOTTI

«**D**i una cosa possiamo essere certi, che il ricordo di questa vita pura e nobile durerà e che egli sarà santificato nella memoria della gente pia di molte confessioni in Inghilterra, se Roma lo canonizza o no». Con queste parole, il 12 agosto 1890, il «Times» di Londra terminava il suo elogio funebre di John Henry Newman. Mancando ora poco a che «Roma lo canonizzi», per dirla con l'espressione del giornale inglese, è interessante soffermarsi proprio sul rapporto tra l'autore di *Guidami, luce gentile* e la Città Eterna. Una sfaccettatura del «poliedro Newman» a cui è dedicata una mostra aperta al pubblico in questi giorni al Venerabile Collegio Inglese, promossa dall'Ambasciata Britannica presso la Santa Sede e arricchita da documenti prelati, tra gli altri, dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli.

La mostra, intitolata *John Henry Newman, un Santo a Roma*, esplora le sue quattro visite nell'Urbe: nel 1833 in qualità di pastore anglicano; per oltre un anno tra il 1846 e il 1847 quando come seminarista frequentò il Collegio di *Propaganda Fide*; nel 1856 come Preposito dell'Oratorio di Birmingham e infine, per 6 mesi, nel 1879 in occasione della nomina cardinalizia da parte di Leone XIII.

Colpisce, del futuro Santo, il giudizio su Roma cuore della cattolici-



tà, che si evolve di pari passo con il suo cammino di conversione e «il ritorno a casa» nella Chiesa cattolica. Durante il primo soggiorno, Newman esprime ammirazione per le antiche vestigia romane arrivando ad affermare che «Roma è il luogo del mondo che più desta meraviglia». Tuttavia esprime un giudizio fortemente negativo sul «Cattolicesimo romano», non esitando a paragonare Roma ad una nuova Babilonia.

Tutto cambia quando torna in Italia nel 1846, tredici anni dopo la sua prima visita. L'anno prima aveva definitivamente abbracciato la fede cattolica. Si trova quindi nella singolare situazione di essere, intellettuale di fama internazionale, nella condizione di semplice seminarista al Collegio di *Propaganda Fide* assieme al suo amico Ambrose St John, unici inglesi tra 140 studenti provenienti da ogni angolo del

mondo. Di quel periodo restano testimonianze, attraverso scritti e lettere, che mostrano come l'autore di *Grammatica dell'assenso* guardi Roma con occhi nuovi e ne colga ora l'instimabile bellezza («è il respiro universale») che dona alla città l'essere Sede del Successore di Pietro. Newman è toccato dalla disponibilità che trova nel Collegio, dalla gentilezza che incontra nei suoi confronti. «È così meraviglioso – scrive al riguardo – trovarmi qui a *Propaganda*. È come un sogno, eppure così tranquillo, così sicuro, così felice come se vi appartenessi da sempre». Proprio nella chiesa del Collegio verrà ordinato sacerdote il 30 maggio 1847, all'indomani della celebrazione in cui, il giorno prima, era stato ordinato diacono nella Basilica di San Giovanni in Laterano.

In questo secondo soggiorno romano, Newman si nutre della devozione per la figura di San Filippo Neri, che in qualche modo, proprio come Newman, aveva adottato Roma quanto Roma aveva adottato lui. Così, prima di tornare in patria, decide che «non si potesse far cosa migliore che diventare oratoriano».

Il suo ingegno, la sua cordialità e il suo *sense of humor* lo rendono un erede naturale del fondatore degli oratori. Come Preposito dell'Oratorio di Birmingham, del resto, farà ritorno a Roma dieci anni dopo per una questione interna che solo qui poteva risolvere. È però l'ultima visita quella che ha lasciato la traccia più profonda, quando ritornò a Roma per ricevere, il 12 maggio 1879, la berretta cardinalizia da Leone XIII.

Il grande pensatore cristiano fu il primo cardinale creato da Papa Pecci, scelta che sottolinea il grande interesse che Newman suscitò nei Pontefici del suo tempo. Una «tradizione» che è proseguita con i successori di Leone XIII fino ad oggi, come si evidenzia anche nel volume *Il cuore parla al cuore*, edito recentemente dalla LEV.

In questi giorni, i fedeli che entrano nella Basilica di San Pietro possono incrociare lo sguardo di Newman ritratto nel grande arazzo disteso dalla Loggia centrale. Con la Canonizzazione di domenica, cent quaranta anni dopo la porpora, l'oratoriano più celebre della storia «torna» dunque ancora una volta a Roma. Un viaggio sorprendente per un uomo, un sacerdote, che diceva di sé di non essere portato alla santità. Previsione sbagliata perché, a differenza di quanto San John Henry Newman affermava, la storia dimostra che possono esserci santi letterati, che amano i classici e scrivono romanzi.



Il cardinale De Donatis per i 40 anni della Caritas diocesana

Restituire dignità alle persone

«Non smettete di costruire sentieri e cammini di giustizia sociale ed equità chiedendo e cercando di restituire la dignità alle persone»: è l'invito rivolto dal cardinale vicario, Angelo De Donatis, agli operatori e ai volontari presenti, giovedì sera, alla celebrazione eucaristica nella basilica di San Giovanni in Laterano, in occasione del quarantesimo anniversario di istituzione della Caritas diocesana di Roma.

Nella cattedrale gremita degli ospiti della Cittadella della Carità Santa Giacinta, degli ostelli, delle case famiglia, delle mense, il porporato ha confidato il suo auspicio: «Sogno che nelle nostre comunità i poveri materialmente diventino sempre di più il centro anche delle nostre assemblee liturgiche, siano messi nelle condizioni non solo di essere assistiti ma ascoltati, accolti e riconosciuti nella loro dignità piena». Per il cardinale vicario, «solo in questo modo anche le nostre comunità saranno evangelizzate dai piccoli, e si scopriranno nelle loro stesse piccole e povertà, condizione indispensabile per essere discepoli».

Un applauso si è levato in basilica quando il cardinale De Donatis ha citato monsignor Luigi Di Liegro, fondatore e primo direttore della Caritas diocesana, scomparso il 12 ottobre 1997. «Grazie a voi – ha detto il cardinale rivolgendosi agli operatori e ai volontari – che, sulla scia profetica del nostro carissimo don Luigi che ricordiamo sempre con tanto affetto e riconoscenza, credete che il Regno di Dio si edifica qui nell'oggi e nel presente. Come non ricordare don Luigi, nel suo vivere insistendo e chiedendo spazi e diritti per i piccoli».

Tanti sono i bisogni di Roma, ha proseguito il cardinale, e in questo periodo storico, seguendo il programma pastorale, i fedeli sono sollecitati a scoprire le nuove forme di povertà, senza cadere nella tentazione di dover risolvere ogni problema. «Vi chiedo per favore – ha detto rivolgendosi agli operatori – di non cedere a questo: la vostra

stessa vocazione è quella di essere fermento e lievito di carità nelle nostre comunità. Non dimentichiamo che le opere segno della Caritas, sono appunto segno di ciò che tutti devono vivere nella propria vita. Questi 40 anni – ha aggiunto – sono stati anni ricchi in cui abbiamo sperimentato la fecondità spirituale ogni volta, ogni volta che non abbiamo ceduto alla tentazione di vivere la carità, accentuando una dimensione di delega. Non c'è delega nel nutrire gli altri, non c'è delega per la carità».

Un grazie a tutti gli operatori, «a nome delle numerose folle di bisognosi», è stato rivolto da don Benoni Ambarus, direttore della Caritas di Roma. Attualmente, l'ente caritativo, oltre all'accompagnamento e al sostegno delle numerose opere di carità promosse dalle 337 parrocchie della diocesi, è presente nel territorio romano con 52 opere segno (ostelli, comunità, case famiglia e mense) che si coordinano con il lavoro di 146 centri di ascolto parrocchiali. Un'attività che, nel 2018, ha visto impegnati più di 4.000 volontari per accogliere nelle mense oltre 11.000 persone; ospitare 2.000 senza dimora, famiglie, vittime di tratta e violenza; curare 4.000 malati indigenti, incontrare e sostenere 15.000 detenuti. Grande l'impegno delle parrocchie per dare «ascolto» a 2.000 famiglie. Solo nell'ultimo anno sono stati oltre 385.000 i pasti distribuiti, 210.000 i pernottamenti offerti, 13.000 le prestazioni sanitarie effettuate, 52.000 le visite domiciliari a malati e anziani. «La Caritas – ha concluso don Benoni – è sempre stata una terra di incontro tra la città e la Chiesa coinvolgendo sui temi della giustizia e della promozione umana quanto sono impegnati per il bene in diversi ambiti. Desideriamo continuare a esserlo con l'accortezza di stare vicini alle comunità parrocchiali e avendo i poveri come maestri di vita perché ogni persona ha qualcosa da dare agli altri, anche coloro che riteniamo più fragili». (francesco ricupero)

Eni Award 2019

Ideas for a brighter future

Premio "Giovani Talenti dall'Africa" a Madina Mohamed dall'Egitto, per gli studi su membrane per il trattamento di acque di produzione e a Emmanuel Kwesin Tetteh dal Ghana, per le ricerche sui trattamenti biologici di acque.

Al due premi il totale assegnata una borsa di studio per un dottorato di ricerca presso prestigiosi atenei italiani. La giovane ricercatrice Madina Mohamed condurrà, presso il Politecnico di Torino, uno studio su membrane per il trattamento avanzato di acque reflue potenzialmente riciclabili in Africa per il trattamento di acque potabile e per usi civili. Il problema dell'approvvigionamento di acque potabile in Africa viene anche affrontato da Emmanuel Kwesin Tetteh presso l'Università degli Studi di Napoli, indagando i ricami convenzionali di trattamento delle acque con l'impiego di tecnologie innovative riciclabili.

Pietà per gli scheletri di Piramide

di DANIELE MENGARELLI

Lo scorso 20 settembre, proprio di fronte la stazione Piramide di Piazzale Ostiense, durante alcuni lavori di manutenzione in uno scavo profondo non oltre il metro, è stato rinvenuto uno scheletro in perfetto stato di conservazione. Le prime ipotesi, vista la poca profondità in cui giaceva, hanno fatto risalire il corpo al Novecento, magari una delle tante vittime, disperse, della seconda guerra mondiale. Ci è voluto poco, poi, per arrivare alla realtà dei fatti: lo scheletro è ben più antico. Parliamo di età tardo antica, tra il IV e il V secolo dopo Cristo.

A distanza di pochi giorni, vicino al primo ritrovamento, la Soprintendenza speciale di Roma, chiamata giustamente in causa, nel corso di alcuni scavi di archeologia preventiva ha avuto modo di rinvenire altri due scheletri, sempre della stessa epoca.

Questa volta a tornare alla luce sono stati una donna e suo figlio piccolo, uno accanto all'altra.

I tre scheletri, fa sapere proprio la Soprintendenza speciale, fanno parte della *Necropoli Ostiense*, e sono senz'altro di persone molto povere: le tombe, infatti, non avevano corredo ed erano di quelle lasciate proprio ai lati della consolare. Attratto dalla notizia, e perché Piazzale Ostiense fa parte del mio percorso pendolare da casa al lavoro, il giorno del ritrovamento mi sono fermato anche io. Anche io in mezzo alla fiumana di persone in processione, per vedere *la mummia*, come prontamente rinominato dai cittadini romani.

Il tono generale del pubblico accorso era assai allegro, tra foto di cellulari e battute in quasi tutte le lingue del mondo. Quando sono stato di fronte allo scheletro, quando ho visto la nudità delle ossa, la composta sequenza di quel corpo svuotato di tutto, non sono riuscito a conservare l'ironia con cui anch'io all'inizio m'ero avvicinato. Una pietà difficile da spiegare a parole.

Al tempo stesso una solennità universale, grande come il Mistero, come la promessa più importante: a

quel corpo verrà restituita polpa, vita. Improvvisamente, il circo attorno a quelle spoglie mi è sembrato indegno: tutti, a partire da me, compresi i giovani archeologi con guanti e mascherina al lavoro su quella creatura riemersa dalla terra. Tutti rotti e ciechi di fronte alla più antica delle richieste, antica come l'uomo.

Quei resti, in mezzo alla gente accalata, al traffico solito della nostra città, urlavano in silenzio, chiedevano di essere pregati, amati. Perché non sono semplici reperti di epoca antica, da datare e mettere in una teca di museo, fra i tanti elementi scenografici della nostra millenaria città. No.

Quelle sono anime sospese, svegliate malamente nel loro sonno d'attesa. Avviciniamoci a loro con il rispetto che si deve. Perché quell'uomo, quella giovane donna, con il figlio piccolo, addormentato accanto a lei, sono nostri concittadini. Vegliamoli come si deve, magari con un fiore, una candela per tenere lontana la notte.